

L'EUROPA NECESSARIA

Questo numero della rivista era in stampa al momento del gravissimo attentato di Madrid (11 marzo 2004). Nella presente difficile situazione in cui versa tutto il continente, il saggio, opera di uno dei più noti geografi italiani, assume un rilievo ancor maggiore di quello che aveva in precedenza.

L'EUROPA NECESSARIA. Il 1° maggio 2004 entreranno a far parte dell'Europa 10 nuovi Stati che da anni premevano per venirne inclusi. L'autore illustra vari aspetti relativi alla complessità di questo allargamento - riferendosi anche alla posizione attuale dei paesi che entrano in Europa e alla storia che portano all'interno dell'Unione - e ne sottolinea la necessità e l'inderogabilità sia dal punto di vista economico sia politico.

NECESSARY EUROPE. On May 1st of 2004, ten new countries will enter in the European Union. Their candidacy to be admitted into the Union was a long and complex process, which took years. The author, in this article, explains various aspects of this institutional enlargement, analyzing in depth the history and the actual situation of these "new" countries, together with the cultural heritage they bring into the Union. The author also stresses the necessity of the admission of these new member countries, and the political and economic aspects that made it a decision that could not be postponed further.

1. L'Europa senza alternative

Il 1° maggio 2004 entreranno a far parte dell'Europa 10 nuovi Stati che da anni premevano per venirne inclusi. A differenza di altri allargamenti, questa occasione è diversa per almeno due motivi. Il numero degli ammessi, prima di tutto, che è addirittura di dieci a differenza del 1972 con l'ingresso di Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda, del 1979 con la Grecia, del 1985 con Spagna e Portogallo e del 1994 con Austria, Finlandia e Svezia. L'incremento è di quasi 75 milioni di abitanti e di 735 mila kmq, equivalente al 20 % della popolazione e a quasi il 23 % della superficie dell'Europa precedente. Ma la novità maggiore è rappresentata dai Paesi che ne entreranno a far parte, dalla loro posizione attuale in Europa, dal significato che essa esprime e dalla storia che portano all'interno dell'Unione. Infatti se si escludono Malta e Cipro, gli altri otto Paesi sono stati accomunati da una sola storia che negli ultimi 50 anni li ha legati al destino dell'Urss; inoltre fin da molto prima hanno rappresentato un'Europa diversa rispetto a quella che li accoglie in questa occasione. Per tutti questi Paesi la liberazione dall'Unione Sovietica è avvenuta con la fine di questo grande Impero, anche se il rapporto dai medesimi intrattenuto con la Russia era stato vario. Non bisogna dimenticare che il crollo dell'Urss parte con la rivolta di tre Stati che vi erano stati inglobati, cancellandoli dalla carta politica europea: Estonia, Lettonia e Lituania. Ma diversa

è la storia anche degli altri, non tanto perché vi erano stati "annessi" dopo la fine della seconda guerra mondiale (a seguito della spartizione dell'Europa concordata a Yalta) - ma soprattutto per gli antecedenti. Creati in genere dalla pace di Versailles al termine della Prima Guerra Mondiale, la sola Slovenia, provincia dello Stato balcanico del Maresciallo Tito, era sfuggita a questo destino, rientrando peraltro nella nuova Jugoslavia. Storie diverse inoltre alle spalle, dall'Ungheria, che aveva fatto parte per molti anni dell'Impero austro-ungarico; alla Cecoslovacchia, ricadente sotto l'influenza germanica e recentemente divisa nei due stati della Repubblica Ceca e della Slovacchia; alla Polonia, già spartita tra Germania e Unione Sovietica. E ancora, Cipro divisa in due da una decisione politica intesa a risolvere il conflitto tra Grecia e Turchia. E finalmente Malta, per molti anni colonia britannica nel Mediterraneo e suo porto militare di controllo di tutte le rotte. Soprattutto con l'ingresso dei nuovi Stati - se si escludono le due isole appena ricordate - entra nell'Unione questa volta tutta un'Europa non solo di lingua slava (eccezion fatta naturalmente per l'Ungheria), ma si delinea inoltre una significativa presenza della religione ortodossa, insieme a quella cattolica e protestante. Non va nemmeno dimenticata l'impronta che in questi stati hanno lasciato l'Impero romano d'Oriente e quello bizantino. Creatasi ancora nei tempi del basso Impero romano tale contrapposizione è diventata sempre più netta, sotto tutti i punti di vista nonostante lo sforzo della Polonia e della stessa Russia di avvicinarsi all'Europa occiden-

tale. Nella seconda metà del secolo scorso tale contrapposizione si era accentuata politicamente ed economicamente. Naturalmente, la dissoluzione del cosiddetto "socialismo reale" ha portato nel suo baratro l'idea di una riunificazione, che mascherava il desiderio di far uscire l'Europa dal suo rapporto con gli Stati Uniti e il mondo occidentale, ma la cui unica giustificazione era di carattere "geografico", cioè naturalistico e deterministico. Storicamente, infatti, soltanto Ungheria, Transilvania e Polonia potevano vantare legami con l'idea d'Europa maturata dopo la fine dell'Impero romano e soprattutto nel Settecento, in quanto avevano rappresentato veri e propri baluardi europei nei confronti del mondo ottomano. Esse avevano lasciato intravedere la possibilità che l'idea d'Europa, maturata nel corso dei secoli nella parte occidentale del continente, potesse gradualmente estendersi anche allo spazio europeo fuori dell'Ovest. Ma ciò era rimasto sempre un'aspirazione, magari un auspicio, al punto che oggi l'ingresso di questi Paesi viene salutato, e da alcuni vissuto, come un superamento di una diversificazione ben più profonda e dunque come il vero e proprio fatto nuovo dell'Unione. In ogni caso, sembra indubbio che gli equilibri politici antecedenti dell'Unione Europea dovranno tener conto che il confine si è spostato nettamente verso est in direzione della Russia Bianca dell'Ucraina e della Russia. Come si vede è un "paesaggio" ben diverso da quello disegnato nel lontano 1951 con il nome di Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio. E non pare dubbio che molte peculiarità della vecchia Unione saranno destinate a risentirne, magari attraverso le ripercussioni che le diversità interne cui si è accennato si trasformeranno in problemi dell'intera comunità, come è già cominciato ad avvenire, prima ancora dell'ingresso ufficiale: si pensi alle iniziative prese dagli Stati Uniti mediante lo strumento della Nato.

Ma l'ingresso va salutato come un fatto positivo non solo in quanto risponde agli ideali di una nuova Europa, ma anche perché non ci dovrebbero essere alternative alla nascita di una grande Unione Europea. L'Europa estesa fino ai confini con il mondo russo (entro cui andrebbero collocate sia la Russia Bianca che l'Ucraina, con le loro differenze rispetto alla Federazione russa) resta la prospettiva più auspicabile per chi ha a cuore il nostro futuro, al di là delle aspirazioni ideologiche di una parte dei suoi fautori e dei richiami che partono da lontano, assai prima della *Giovane Europa* di Giuseppe Mazzini. L'allargamento si colloca nella prospettiva del superamento della conflittualità nazionalistica europea, che ha insanguinato il continente nei secoli fino alle guerre catastrofiche del Novecento. La prospettiva europeistica appare necessaria anche nell'ottica del cosiddetto globalismo. La tendenza delle imprese e dei mercati a scavalcare i confini nazionali è un dato dei nostri tempi ed è strettamente connesso allo sviluppo dell'economia dei Paesi più forti. Ma è il prodotto della grande rivoluzione tecnologica che ha ridotto le

distanze fisiche con l'innovazione la quale ha interessato le comunicazioni e l'informazione. Si pone un problema di dimensione dei mercati: per ricchi che siano i Paesi europei, la necessità di forti produttori appartiene alla logica del confronto internazionale contemporaneo. Non casualmente, il primo nucleo, di quella che diventerà con il tempo l'Unione Europea, è costituito dalla Comunità del Carbone e dell'Acciaio che nasce nel 1951 e darà luogo nel 1957 al Mercato Comune Europeo. Solo grandi mercati consentono il rafforzamento dell'economia attraverso la formazione di imprese capaci di competere su scala mondiale. La questione si pone oggi nei confronti della Cina - potenziale immenso sbocco dei prodotti europei - e della concorrenza che quel Paese esercita con il basso costo della sua mano d'opera che impone una risposta con imprese di dimensioni tali da replicare tecnologicamente alla sfida. La presenza sullo scenario mondiale di una politica europea unitaria s'impone anche nei confronti del Medio Oriente (dal conflitto Israele-Palestina, alla costituzione di un governo democratico in Irak e ai rapporti con l'Afghanistan e il Pakistan per quel che riguarda il terrorismo), del fondamentalismo islamico, della possibilità, infine, di mantenere, in un contesto di reciproca tolleranza e convivenza, i rapporti tra Occidente e Islam. Da ultimo, e proprio con riferimento alla lezione che sta emergendo dagli eventi nel Medio Oriente, solo un'Europa unitaria è in grado di controbilanciare, senza bisogno di contrasti conflittuali ma come interlocutore credibile, la superpotenza scientifica, tecnologica e militare degli USA. Non sembra siano necessari altri discorsi per giustificare il convincimento che la realizzazione di una reale unione tra i 25 resti l'unica, credibile prospettiva per il futuro dell'Europa: l'Europa necessaria.

2. L'Europa in bilico e le molte "Europe"

Non tutti sono convinti che ciò sia possibile e addirittura le frecce nell'arco di chi avversa l'Unione Europea a 25 Paesi oggi sono numerose. Nel 2003 una seria spaccatura emerse per la guerra in Irak; Gran Bretagna, Italia e Spagna erano affiancate agli Stati Uniti, Francia e Germania, per non parlare della Russia, su posizioni contrarie. Le posizioni nei confronti della guerra inoltre, non sono state affatto unanimi all'interno di ogni paese dove vi è pure chi si colloca su posizioni di contrapposizione radicale all'Unione, per ragioni nazionalistiche o localistiche, chi auspica che l'Unione Europea resti solo una zona di libero scambio, a chi è per il direttorio franco-tedesco-inglese, a chi prospetta un'Europa a molte velocità.

Se la caduta del muro di Berlino rendeva l'allargamento dell'Europa verso Oriente ideologicamente ineluttabile (come aveva portato la riuni-

UNITÀ NELLA DIVERSITÀ

9 MAGGIO 2004 - FESTA DELL'EUROPA



ficazione della Germania), proprio questa riunificazione, voluta da Helmut Kohl, aveva prodotto due conseguenze. Lasciando da parte i problemi di natura economica, che la Germania unita ha dovuto affrontare e non sono certo risolti oggi, la preoccupazione maggiore degli Stati europei fu la ricomparsa di una Grande Germania. La memoria della seconda guerra mondiale la rendeva temibile se non invisibile agli altri *partner*. Fu giocoforza rinunciare al marco, così i Tedeschi accondiscesero alla scomparsa della

propria, forte moneta e alla nascita dell'Euro. La scelta di barattare l'unificazione con la rinuncia al marco allontanò la data dell'ingresso nell'Unione dei Paesi ad est del muro di Berlino: passarono infatti ben 15 anni perché il processo monetario, con tutte le sue regole sulla stabilità, si attuasse. Non solo. L'adozione dell'Euro offrì anche il destro perché l'ingresso dei Paesi dell'Europa orientale avvenisse sulla base delle regole e delle condizioni che la nascita della moneta unica aveva prodotto.

Il 1° maggio 2004 immette nell'Unione Paesi il cui Pil *pro capite* è spesso lontano da quello attuale medio della Comunità. Fatto 100 quello dell'Ue, Cipro misura 77 ed è il prodotto lordo più elevato; la Slovenia 72, Malta 57, la Repubblica Ceca 54, l'Ungheria 54, la Slovacchia 52, l'Estonia 48, la Lituania 45, la Polonia 42, la Lettonia scende addirittura a 39. In breve, la lista delle differenze è più lunga di quella delle concordanze. La contrapposizione non riguarda solo l'Europa dei 15, rispetto ai 10 nuovi *partner*. Le posizioni all'interno dell'Unione sono assai differenziate come dimostrano gli accadimenti degli ultimi anni, le decisioni del Trattato di Nizza (dicembre 2000) e il rallentamento nell'approvazione della Costituzione europea nel dicembre 2004. Solo per accennare agli accadimenti che hanno aperto questa "ventilazione" ricorderemo - oltre alle già citate divergenze conseguenti alla guerra in Irak, all'adozione dell'Euro, alla prospettiva dell'ingresso dei nuovi *partner* orientali - il confronto tra Euro e Dollaro che esprime una condizione diversa dell'Unione Europea rispetto agli Stati Uniti, i quali hanno una politica economica e monetaria unica per l'intero Paese. Per contro, l'Europa non esprime, attraverso l'Euro una politica economica comune, ma solo una politica monetaria interessata, oltre che alla stabilità della valuta e alla riduzione del debito pubblico, alla difesa delle politiche protezionistiche di al-

cuni componenti nei confronti dei prodotti dell'agricoltura.

Il trattato di Nizza ha rappresentato il punto di arrivo di questa situazione per la quale, anziché prospettarsi una marcia unitaria, seppur graduale, verso il superamento dei punti di vista nazionali in una integrazione federalistica, si intravedono tante "Europe" distinte. In comune resterebbe il mercato unico, che non trova oppositori, ma poi ecco scorgersi un'Europa dell'Euro e una della difesa, una della politica estera, una del trattato di

Schengen della libera circolazione dei cittadini e delle merci, una dello spazio giuridico comune e altre ancora. Che senso ha allora l'ingresso dei nuovi dieci Paesi nell'Unione?

3. Quale identità europea?

Angela Merkel, successore di Helmut Kohl, in una intervista concessa ad un settimanale italiano

subito dopo la deludente conclusione della conferenza intergovernativa del dicembre 2004 ha sostenuto l'importanza di questo patto solenne. Si deve pensare ad una nuova identità europea, senza la quale la Costituzione resterà sempre precaria: affermava, infatti, la Merkel che: "lo stesso fallimento della conferenza intergovernativa ha messo in evidenza la necessità per l'Europa di una costituzione, in grado di radunare gli Stati membri in un'autentica unione politica e i cittadini in una comunità europea, dove l'identità comune rivesta una maggiore importanza rispetto agli egoismi nazionali del passato". Non si tiene conto, continuava la Merkel, degli enormi sforzi intellettuali che la crescita del "continente" rende necessari: lo sviluppo di un'identità comune europea, basata sulla condivisione di storia e cultura e sulla consapevolezza di appartenere ad una comunione di valori e di destini. Non vanno trascurati neppure pilastri altrettanto indispensabili come la modernizzazione economica, il coordinamento del diritto e del nuovo equilibrio solidale. La Costituzione preparata dalla Commissione presieduta da Giscard d'Estaing è il maggior sforzo finora compiuto in questa direzione.

Roma, Dipartimento di Pianificazione territoriale ed urbanistica, dell'Università "La Sapienza"; Sezione Lazio.

Il 9 maggio 1950 il Ministro degli Esteri francese Robert Schuman pronunciò un famoso discorso in cui proponeva di istituire quella che oggi si chiama Unione Europea. Per questo il 9 maggio di ogni anno si celebra la Festa dell'Europa (<http://europa.eu.int>) che nel 2004 è particolarmente significativa poiché l'UE accoglie dieci nuovi Stati membri. Nella prima settimana di maggio 2004 l'AIGG in collaborazione con il Cide organizza in ogni regione iniziative di formazione per gli alunni delle scuole superiori (v.p. 14).